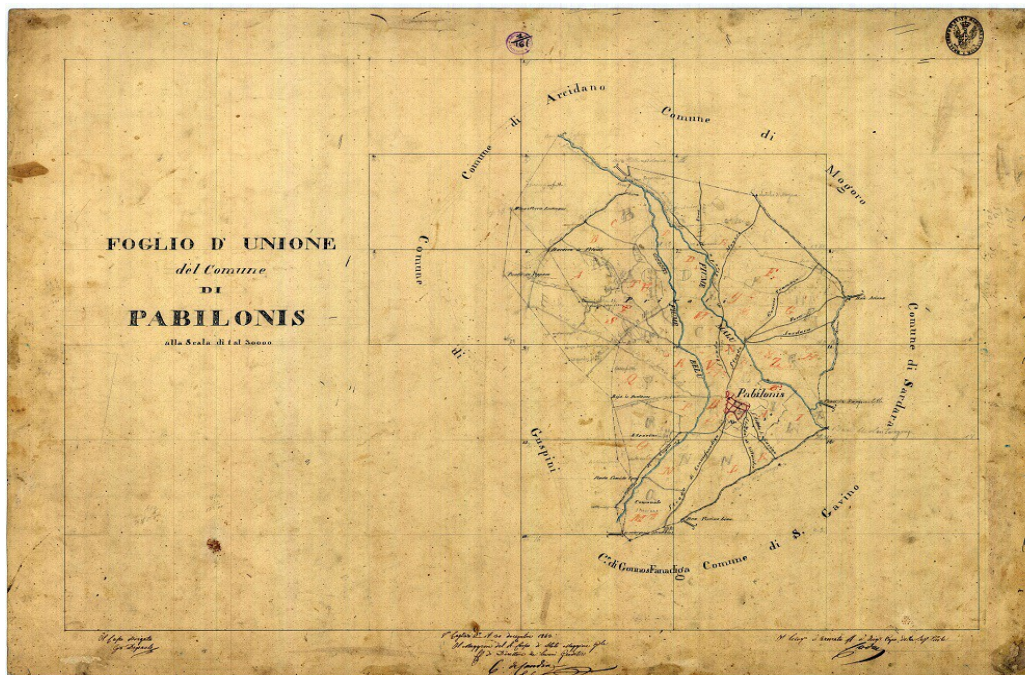




COMUNE DI PABILLONIS
ASSESSORATO ALLE RISORSE ARCHEOLOGICHE

**RELAZIONE SULLE FONTI ARCHIVISTICHE E
BIBLIOGRAFICHE RELATIVE AL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO
DEL TERRITORIO DI PABILLONIS**



a cura di Fabrizio Fanari
Pabillonis, dicembre 2016

PREMESSA

L'assenza di studi specifici dedicati al patrimonio monumentale del territorio comunale di Pabillonis è soltanto in parte compensata dagli elenchi pubblicati, in anni recenti, da alcuni archeologi impegnati nella salvaguardia dei siti archeologici della ex XVIII Comunità montana "Monte Linas". Per l'età preistorica Giovanni Ugas, ispettore archeologo della "Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano", che nel dicembre del 1996 presentava a Sassari, in occasione del dodicesimo convegno "L'Africa Romana", una relazione dal titolo "CENTRALITÀ E PERIFERIA. MODELLI D'USO DEL TERRITORIO IN ETÀ NURAGICA: IL GUSPINESE". Nella successiva pubblicazione degli atti, è interessante consultare la "Tabella 6. Elementi insediativi di PABILLONIS" ¹:

Tabella 6. Elementi insediativi PABILLONIS (tav. 4)

SITO	Pr. nur.		Nuraghi			Insediamenti				Ar.Sepolcr.				Te. Mg P				
	S	C	M	C	I	BM	BR	BF	FI	I	BM	BR	BF		FI			
1 Dom'e Campu					•													
2 Fenu					•													
3 Mitza Liana					•													
4 Part'Jossu					•													
5 S. Caterina?					•?													
6 S. Luxori					•													
7 Simini																		
8 Surbiu					•													
Totali						2	2	3			1	3	3					

Bibliografia: ANGIUS in CASALIS 1840, s.v. Pabillonis, p. 12, s (p. 933); ANGIUS 1840, p. 304, s.v. Guspini; TARAMELLI 1918, col. 21; MELIS 1967, p. 162; LILLIU 1975, pp. 139, 141, n. 22.

In questa, in base alle citazioni nella bibliografia pregressa e alla conoscenza diretta del territorio da parte dell'autore, sono elencati sette nuraghi e un insediamento compreso tra l'Età del Bronzo e l'Età del Ferro, in località **Simini**. Di questi nuraghi, due sono definiti di tipo "complesso", ovvero dotati di più torri (**Nuraxi Fenu** e **S. Luxori**), altri due "monotorre" (**Part'Jossu** e **S. Caterina** con un punto interrogativo); infine, altri tre edifici sono considerati di tipologia "indefinita", cioè **Domu Campu**, **Mitza Liana** e **Surbiu**.

Tutto questo significa che soltanto due monumenti, cioè **Nuraxi Fenu** e **S. Luxori**, sono tuttora in buone condizioni, degli altri cinque si conosce approssimativamente l'ubicazione, ma non sono chiaramente visibili e quindi non descrivibili. L'unico scavo archeologico in questo territorio, eseguito tra il 1996 e il 2004, riguarda il Nuraghe Fenu, ma i risultati dei lavori sono tuttora inediti, tranne una mostra tenutasi nel 2001 a Pabillonis. ²

Per quanto riguarda invece l'età punica, romana e alto-medievale, un compendio delle conoscenze note è dato da Raimondo Zucca (anch'egli all'epoca ispettore archeologo della Soprintendenza) nel volume "NEAPOLIS" del 1987, in un capitolo dedicato ai comuni compresi in età romana nel "territorium" di questa antica città, oggi in comune di Guspini. ³ Dai ritrovamenti di anfore, ceramiche comuni e laterizi di età punica e romana emerge come gli insediamenti storici si siano spesso sovrapposti a quelli nuragici, come a Nuraxi Fenu, S. Luxori, Domu de Campu, e Sa Fronta. Altri monumenti noti agli abitanti del luogo, quali la fonte di **S'Arrieddu** e il **Ponte della Baronessa**, non vengono mai citati in bibliografia, ma soltanto in documenti d'archivio o nelle mappe, oppure sono del tutto dimenticati da decenni, come il **Nuraghe Fogoneddu** e il **Nuraghe Arriana**.

Nei paragrafi seguenti sono presentati i siti archeologici del territorio pabillonese, noti grazie alle testimonianze scritte raccolte attraverso la ricerca d'archivio e bibliografica oggetto di questa relazione, alla quale è allegato l' ELENCO DEI DOCUMENTI ARCHIVISTICI RELATIVI AL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO DI PABILLONIS. In quest'ultimo sono descritti i singoli documenti e, nella lettura tramite P.C., si possono "aprire" le immagini relative in formato .JPG o .PDF, grazie al collegamento ipertestuale.

¹ vedi UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

² USAI, Luisanna NURAGHE FENU. SCOPERTE RECENTI III settimana della cultura Italia una cultura da vivere, mostra fotografica 9-31 Marzo 2001.

³ ZUCCA 1987, pp. 135-36.

1. IL NURAGHE FENU

I primi documenti ufficiali relativi ai monumenti archeologici di Pabillonis risalgono alla prima metà dell'Ottocento, durante il regno di Carlo Alberto di Savoia (1831-1849). Nel 1840, in seguito all'abolizione del sistema feudale in Sardegna, al fine di classificare le proprietà demaniali, comunali e private "un decreto reale del 28 aprile 1840, redatto a guisa di regolamento, prescriveva il modo di procedere, non ancora a un catasto parcellare [...] ma a operazione planimetriche da predisporre in modo che, col tempo, potessero servire alla formazione regolare delle piante parziali di un catasto." Per la prima volta furono realizzate delle mappe planimetriche, tutte orientate a nord ed eseguite con il sistema della triangolazione che, attraverso "un numero infinito di punti determinati in relazione alle reciproche posizioni ed alle distanze" portarono a coprire tutta la superficie dell'isola. La direzione di queste operazioni "fu affidata a un distinto ufficiale superiore, cavalier Carlo De Candia [...]. Essendo nato in Sardegna, paese che egli conosce perfettamente, non si sarebbe potute operare una scelta migliore."⁴

Per l'esecuzione delle rilevazioni era quindi necessario scegliere dei luoghi caratteristici che permettessero di traguardare, attraverso gli strumenti ottici del tempo, verso altri luoghi ben riconoscibili. La Sardegna poteva offrire, sotto questo aspetto, una grande quantità di punti trigonometrici perfettamente adatti allo scopo: le migliaia di nuraghi che, ricordiamolo, erano stati edificati anche con lo scopo di controllare il territorio e, di conseguenza, erano in contatto visivo tra di loro. Si trattava quindi di una rete geodetica in parte già esistente da oltre due millenni!

Alcune mappe, realizzate tra il 1842 e il 1843, ci permettono così di osservare quali nuraghi erano stati "cartografati" dai collaboratori del De Candia. Per esempio, nella "tavoletta 6 Sardara", in scala di 1 al 5000, oltre il confine occidentale con Pabillonis è indicato, presso la riva destra del "Rio Ariana", il "N.ghe Fenu", utilizzato come punto trigonometrico assieme ai nuraghi "Arrubiu" e "Arrigau" in agro di Sardara (vedi **DOC. 2** nell'allegato Elenco Documenti Archivistici).



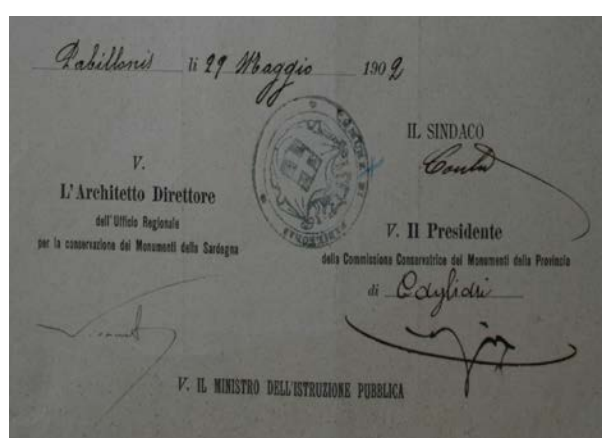
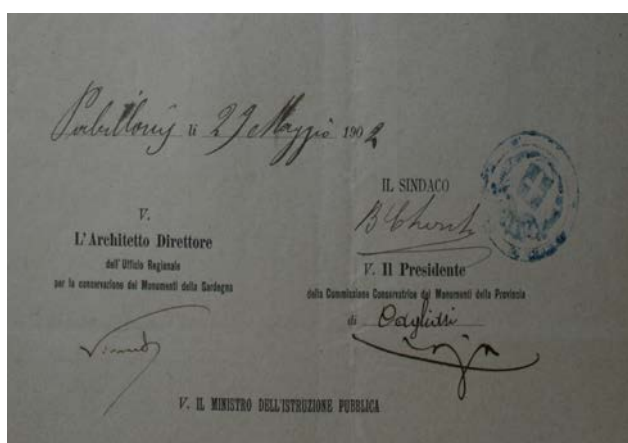
Particolare da "tavoletta 6 Sardara in scala di 1 al 5000"

4 Alberto Della Marmora, ITINERARIO DELL'ISOLA DI SARDEGNA 3. APPENDICE V. ALCUNE NOTIZIE SULLE OPERAZIONI GEODETICHE E PLANIMETRICHE ESEGUITE NELL'ISOLA DI SARDEGNA PER IL CATASTO NEGLI ANNI 1854-56, Nuoro: Ilisso, 1997, pp.275-78[1^a ed. Torino 1860].

La scelta del nuraghe Fenu come punto trigonometrico suggerisce implicitamente che, all'epoca del De Candia, il monumento fosse in buone condizioni di conservazione e ben visibile a distanza. Una conferma la abbiamo pochi anni più tardi, quando nel 1846 viene pubblicato il quattordicesimo volume del "DIZIONARIO GEOGRAFICO STORICO STATISTICO COMMERCIALE DEGLI STATI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA", dove Vittorio Angius, curatore della voce "PABILLONIS", afferma che "il Nuraghe Fenu" è "degno di esser considerato e annoverato 'a più grandi che si conoscono", e lo paragona a quelli "prossimi del territorio di Guspini, il Saurecci, il Fumiu [Nuraghe Melas] e l'Orco [Brunco s'Orcu]".⁵

Mentre i tre nuraghi guspinesi sono tuttora in buono stato di conservazione in quanto, ubicati sopra rilievi rocciosi, non hanno subito negli ultimi secoli interventi distruttivi da parte dell'uomo, così non è avvenuto invece per il nuraghe Fenu. Per trovare dei documenti successivi a quelli appena citati relativi ai beni archeologici di Pabillonis, dobbiamo giungere quasi alla fine dell'Ottocento, precisamente al 1880. L'anno precedente il "Regio Commissario sopra i Musei e Scavi di Antichità in Sardegna", l'architetto e archeologo, ma anche scrittore e poeta Filippo Vivanet, aveva indirizzato una circolare a stampa ai sindaci dei comuni della Sardegna, con la richiesta di compilare un "elenco dei monumenti preistorici" esistenti nel loro territorio, e la risposta dal comune di Pabillonis viene inviata il 18 marzo 1880. In realtà si tratta di due risposte: una da parte del sindaco **S. Lixi**, che dichiara che nel suo comune esistevano soltanto due monumenti, i nuraghi "Nuraxi de Fenu" e "Nuraxi de Santu Luxori", mentre per quanto riguarda il loro stato di conservazione "ambi nuraghi trovansi diroccati e le pietre che li componevano in massima parte sono state riusate ad uso di costruzione di case". (vedi **DOC. 11**) Nell'altro foglio, firmato dal "Rettore Parrocchiale" **Giuseppe Puxeddu**, si afferma concisamente che i due nuraghi erano "distrutti" (**DOC. 12**).

Una nuova campagna di catalogazione viene avviata dal Vivanet nel 1902, e anche in questa occasione giungono due risposte da parte del comune di Pabillonis, entrambe datate 29 maggio 1902, ma una firmata "**B. Cherchi, Sindaco**" (**DOC. 13**), l'altra "**Contu, Sindaco**" (**DOC. 14**). Ambedue affermano che lo stato di conservazione del nuraghe Fenu sia "mediocre", mentre migliore sembra quelle del nuraghe Santu Luxori, che appare "buono".



Particolari dalle risposte dei Sindaci nel 1902

I dati sui monumenti raccolti in tutto il regno confluiranno poi, nel 1902, in una prima pubblicazione a stampa ad essi dedicata, intitolata "MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ELENCO DEGLI EDIFICI MONUMENTALI", seguita da una seconda edizione aggiornata nel 1922.⁶

Il reale motivo della parziale distruzione del nuraghe Fenu ci viene spiegato nel 1918 da Antonio Taramelli, allora "Soprintendente alle Antichità della Sardegna", il quale scrive che "nel tratto del Campidano di Pabillonis [...] si aveva il bel nuraghe Fenu, smantellato per la costruzione di un ponte della strada ferrata", quindi attorno al 1870, e lo inserisce tra i monumenti preistorici ubicati nel "bacino del Rivus Sacer", ossia il "Fiume Sacro" dei geografi antichi, l'attuale Flumini Mannu assieme al suo affluente Rio Sitzerru, nel territorio compreso tra le terme romane di Sardara e, alla foce del fiume, l'antica città punico-romana di Neapolis.⁷

⁵ ANGIUS 1846, p. 13.

⁶ Su Pabillonis vedi MINISTERO 1902, p. 491 e MINISTERO 1922, p. 150.

⁷ TARAMELLI 1918, p. 21.

Nonostante quasi del tutto interrato, il nuraghe Fenu continuava comunque ad essere rappresentato nelle carte dell'Istituto Geografico Militare, a partire dalla prima edizione del 1898, quando viene pubblicata la tavoletta denominata "F.° 225 della Carta d'Italia 1:25.000 – Casa Zéppera - IV. N.E".

Nel 1987 R. Zucca segnala il ritrovamento di anfore commerciali puniche e di manufatti di età romana del tipo sigillata A, oltre che abbondante ceramica comune ⁸, mentre nel 1998 Giovanni Ugas lo definisce "*nuraghe complesso*", senza citare la presenza di un eventuale villaggio circostante. ⁹ Il monumento è inserito anche nella mappa dei nuraghi della Sardegna centro-occidentale, elaborata dall'archeologo olandese Peter Alexander René Van Dommelen nel 1998. ¹⁰

Nell'estate del 1995 il Comune di Pabillonis organizza un sopralluogo al nuraghe Fenu con l'ispettrice Luisanna Usai dell'allora "*Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*", al fine di concordare l'apertura in questo luogo di un cantiere di scavo archeologico comunale. La scelta è dovuta al fatto che il sito "*pur non conservando emergenze particolarmente eclatanti, è stato scelto dall'amministrazione Comunale perché in territorio di proprietà del comune*" (**DOC. 24**).

Nell'Archivio "*Corrente*" dell'attuale "*Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Ogliastra. Area funzionale Patrimonio Archeologico*", sito in Piazza Indipendenza a Cagliari, è conservato il carteggio tra i due enti relativo ai cantieri finanziati con il "*Piano comunale per l'occupazione*" ex L.R. 07/04/1995, che comprende gli elaborati tecnici con la documentazione grafica e fotografica dei lavori eseguiti tra il 1996 e il 2004, sotto la direzione scientifica di Luisanna Usai e condotti sul campo dall'archeologa Michela Migaleddu. Gli scavi hanno evidenziato come, dopo la costruzione del nucleo originario della fortezza verso il XVI secolo a.C., il nuraghe venne poi abitato e in parte ristrutturato fino alla fine dell'Impero Romano d'Occidente, circa verso il V secolo d.C., seppure con varie e a volte lunghe interruzioni, dovute probabilmente alle successioni di periodi di crisi economica, politica e sociale (**DOC. 26**). Sempre presso lo stesso ente è conservata la documentazione relativa alla mostra grafica e fotografica intitolata "*Nuraghe Fenu. Scoperte recenti*", tenutasi a Pabillonis il 9-31 Marzo 2001, in occasione della "*III settimana della cultura. Italia una cultura da vivere*" (**DOC. 27**).¹¹ Una breve citazione degli scavi appare in un articolo del 2014 scritto dall'ex Soprintendente Vincenzo Santoni. ¹²

Infine, nel 2015, il "Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Sardegna" dichiarava il "**Complesso nuragico di Nuraxi Fenu**" bene di interesse archeologico ai sensi del D. Lgs. 22 gennaio 2004. Nella relazione allegata alla dichiarazione di interesse culturale, compilata dall'Ispettore Massimo Casagrande, si legge: "*Nuraghe complesso costituito da un bastione presumibilmente pentalobato posto a protezione di un poderoso mastio centrale e del ridotto cortile interno: questo nucleo turrito era circondato da un antemurale che racchiudeva le capanne del villaggio sorto in più fasi attorno al monumento centrale.*" (**DOC. 28**)

8 ZUCCA 1987, p. 135.

9 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

10 VAN DOMMELEN 1998, fig. 4-18 e tav. 4-5.

11 USAI, Luisanna NURAGHE FENU. SCOPERTE RECENTI, III settimana della cultura: Italia una cultura da vivere, mostra fotografica 9-31 Marzo 2001.

12 SANTONI, Vincenzo, CONTESTI DEL QUADRO CULTURALE DELLE STATUE DI MONT'E PRAMA, in AA. VV., LE SCULTURE DI MONT'E PRAMA - CONSERVAZIONE E RESTAURO - LA MOSTRA. CONTESTO, SCAVI E MATERIALI, 2014, p. 150.

2. IL NURAGHE SANTU SCIORI

Nella prima metà dell'Ottocento Vittorio Angius afferma che il nuraghe presso la chiesa di S. Lussorio "è pure da esser riguardato per la sua grandezza. Esso era circondato d'un'altra costruzione da due nuragheti di questa si possono ancora vedere in parte [sic]. In uno de' quali nel principio del corrente secolo si scoprì un'urna quadrilunga di metri due e mezzo nel lato maggiore, e dentro la medesima delle grandi ossa".¹³

Il primo documento cartografico relativo al nuraghe risale a quell'epoca, dove nella mappa denominata "Pabilonis, tavoletta 4, scala di 1 al 5000" del 1843, a sinistra del bivio tra la "Strada di Arcidano" e la "Strada di Uras", affianco a un punto trigonometrico evidenziato da un cerchio colorato di rosso è aggiunta a matita nera la scritta "Nuraxi S. tu Luxori" (DOC. 9).



Particolare da "Pabilonis, tavoletta 4, scala di 1 al 5000"

Come si legge nella mappa, i terreni attorno al nuraghe erano di proprietà privata e, nell'elenco dei monumenti inviato il 18 marzo 1880 dal sindaco di Pabilonis S. Lixi al "Regio Commissario Vivanet", si legge che il terreno dove tuttora sussistono i resti antichi apparteneva al "Nobile don Giuseppe Diana Sanna domiciliato in San Gavino", con il quale però esisteva una "lite colla Com[unal]e per la rivendicazione dello stesso nuraghe". Il sindaco scrive che l'edificio, nonostante venga da lui stesso definito "diroccato", sia "molto grandioso, e degno di accurate ricerche", mentre la vicina chiesa dedicata al Santo era ormai "in istato di rovina". Nelle due risposte da parte del comune di Pabilonis, entrambe datate 29 maggio 1902, firmate "B. Cherchi, Sindaco" e "Contu, Sindaco", i due concordano sul fatto che lo stato di conservazione del nuraghe Santu Luxori fosse "buono".

Il "Nuraghe Santu Sciori" è presente nelle mappe dell'IGM a partire dal 1898, e agli inizi nel Novecento Antonio Taramelli inserisce "il nuraghe Santo Lussorio" tra i monumenti preistorici ubicati nel "bacino del Rivus Sacer", ovvero nel territorio compreso tra Neapolis e le terme di Santa Maria Aquas. Il monumento è anche l'unico nuraghe citato assieme al Nuraghe Fenu negli elenchi ministeriali del 1902 e 1922.¹⁴

13 ANGIUS 1846, p. 13.

14 MINISTERO 1902, p. 491 e MINISTERO 1922, p. 150.

Nel 1998 Giovanni Ugas lo definisce nuraghe complesso con un villaggio datato tra il Bronzo recente e la prima Età del Ferro,¹⁵ mentre nel 1987 Raimondo Zucca aveva segnalato il ritrovamento di anfore commerciali puniche e ceramica attica a vernice nera, oltre che la presenza di un insediamento di età romana ed alto-medievale.¹⁶ Il monumento è inserito anche nella mappa dei nuraghi della Sardegna centro-occidentale, elaborata dall'archeologo olandese Peter Alexander René Van Dommelen nel 1998.¹⁷

Ulteriori documenti ufficiali della Soprintendenza Archeologica, in mancanza di interventi di scavo o restauro nel sito, si limitano ad una lettera dattiloscritta del 1995 inviata dall'Ufficio tecnico del Comune di Pabillonis, dove si manifesta l'intenzione dell'amministrazione comunale di *"effettuare interventi di recupero e conservazione nonché di realizzare un parco archeologico"*. Oltre al nuraghe, si nomina *"il rudere dell'antica chiesetta dedicata a San Lussorio, della quale si notano i resti delle mura perimetrali, posta in un cucuzzolo ad un'ottantina di metri a valle del nuraghe, ma anch'esso, probabilmente, appendice di quel complesso che si ritiene di poter ipotizzare nel luogo"* (DOC. 25). Ma, come si è già detto nel paragrafo precedente, si decise di soprassedere per il momento alla valorizzazione del nuraghe Santu Sciori, che non era di proprietà comunale, e si optò invece per lo scavo del nuraghe Fenu, che invece lo era.

Infine, nel 2016, il "Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Sardegna" dichiarava la **"Area archeologica del Nuraghe Santu Sciori"** bene di interesse archeologico ai sensi del D. Lgs. 22 gennaio 2004 (Filippo Maria Gambari, Direttore Regionale).

Nella relazione allegata alla dichiarazione di interesse culturale, compilata dall'Ispettore Massimo Casagrande, si legge che *"Allo stato attuale il monumento si presenta come un nuraghe polilobato costruito in pietre vulcaniche di grande pezzatura, di cui si distinguono almento tre torri quasi interamente interrato e parzialmente celate dal possente crollo. [...] In assenza di scavi archeologici, il primo impianto del complesso nuragico può essere datato tra l'età del Bronzo Recente e il Bronzo Finale (XIV-XI sec. a.C.). [...] Un'altra struttura antica, forse un'ulteriore torre nuragica, è stata costruita a circa 60 metri ad Ovest della struttura principale e al momento sembra essere isolata. Alla sua sommità sono presenti i ruderi dell'originaria chiesa campestre di San Lussorio, il cui perimetro è ancora ben distinguibile per un'altezza massima di circa 2 m. [...] Il complesso nel suo insieme rappresenta un'importante testimonianza dell'occupazione del territorio che si struttura su sistemi complessi e parzialmente indipendenti, con al centro la pianura del Flumini Mannu. Per il suo valore monumentale e storico, il suo posizionamento nel sistema nuragico complesso dell'area, si ritiene necessario dichiarare di importante interesse l'Area Archeologica del Nuraghe Santu Sciori di Pabillonis"* (DOC. 29).

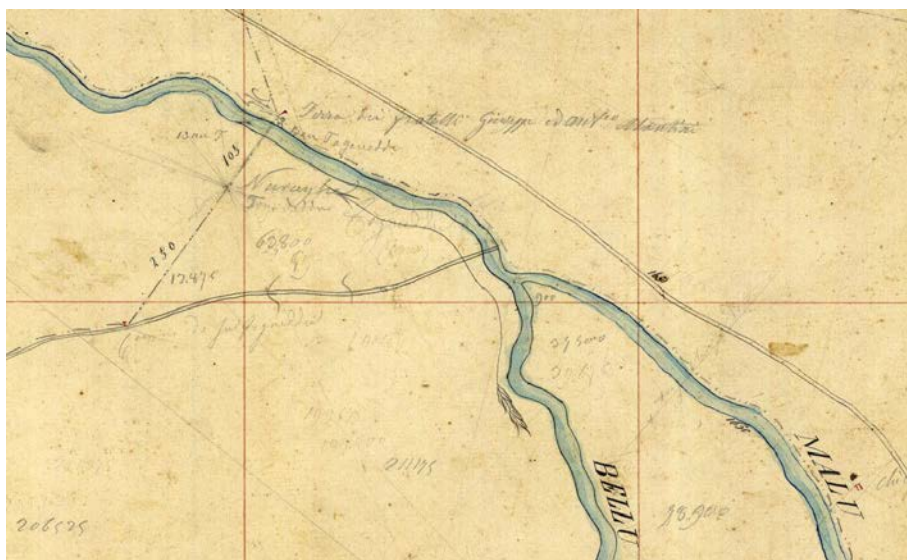
15 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

16 ZUCCA 1987, p. 135.

17 VAN DOMMELEN 1998, fig. 4-18 e tav. 4-5.

3. I NURAGHI AI CONFINI TRA PABILLONIS, GUSPINI, ARCIDANO E MOGORO -
IL PONTE DELLA BARONESSA

Alcune mappe del De Candia realizzate tra il 1842 e il 1843 mostrano, ai confini all'epoca contestati tra i comuni di Pabillonis, Guspini, Arcidano e Mogoro, un punto trigonometrico su un nuraghe non altrimenti noto, denominato **Nuraxi Fogoneddu (DOC. 3-5-8)** o **Nurasi Foguedu (DOC. 4)** o semplicemente **nuraxi (DOC. 7)**. Il monumento è ubicato a poca distanza a nord ovest dal punto dove il "Flumini Malu" e il "Flumini Bellu", unendosi, prendono il nome di "Flumini Mata" (in seguito chiamato ufficialmente Flumini Mannu), in corrispondenza di un guado denominato "Bau Fogoneddu", a settentrione del più noto nuraghe Santu Sciori.



Particolare da "Pabilonis, tavoletta 3, scala di 1 al 5000"



Particolare da "Foglio d'Unione del Comune di Arcidano alla scala di 1 al 20000"

Nel "Foglio d'Unione del Comune di Arcidano" del 1843, sempre presso i confini tra Mogoro, Pabillonis e Guspini, oltre al **Nuraxi Fogoneddu**, sulla sponda opposta è aggiunta a matita la scritta "Ponte Vecchio o S. Caterina" (DOC. 3). Il nome attuale di **Ponte della**

Baronessa è successivo, in quanto il Barone Rossi, proprietario di quella zona, ricevette il titolo nobiliare soltanto nel 1847, quattro anni dopo i rilievi del De Candia. Nelle mappe dell'IGM a partire dalla fine dell'Ottocento non apparirà più il toponimo di "Ponte S. Caterina", ma tutta l'area limitrofa verrà denominata semplicemente *Ponte Vecchio*.



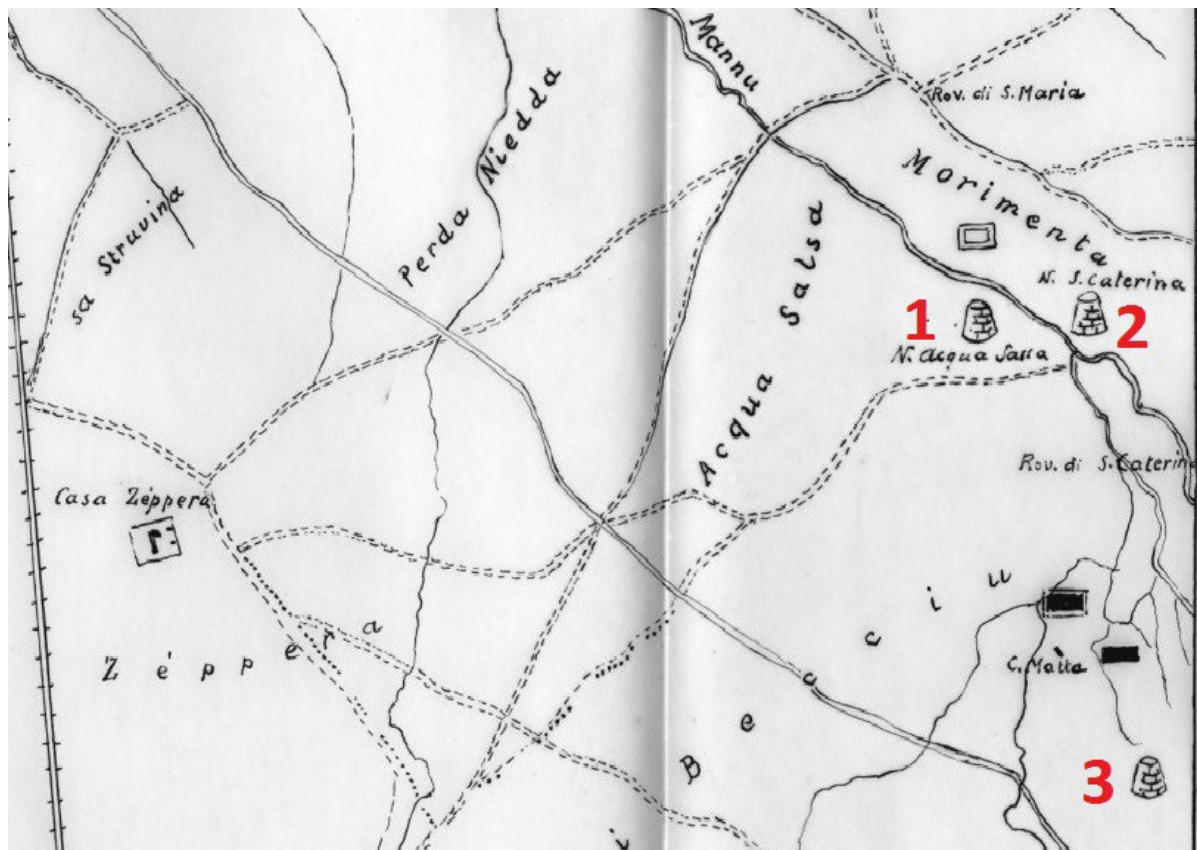
Particolare da "Foglio d'Unione del Comune di Arcidano alla scala di 1 al 20000"

La prima menzione ufficiale di questo manufatto in quanto monumento antico risale al 1987, quando l'Ispettore onorario Tarcisio Agus (poi sindaco di Guspini e consigliere regionale) scrive alla "Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano" una lettera con oggetto "Ponte romano pericolante in agro di Pabillonis" dove segnala il rischio di crollo della struttura, e si auspica un intervento di consolidamento (**DOC. 20**).

In una successiva relazione del 1995, compilata dalla funzionaria della Soprintendenza Archeologica Luisanna Usai in seguito ad alcuni sopralluoghi nel territorio, si dichiara che il Ponte della Baronessa "potrebbe essere di origine romana", forse volendo sottintendere con questo che la struttura subì restauri e modifiche in epoche successive (**DOC. 25**). L'area è attualmente completamente spietrata e occupata da colture intensive, e l'unico elemento architettonico del ponte antico ancora visibile è costituito da una sola arcata superstite, ubicata ad una certa distanza dall'attuale alveo fluviale, all'interno di un campo arato.

Per quanto riguarda gli edifici nuragici di questa zona, la fonte più preziosa è rappresentata da Francesco Lampis, imprenditore guspinese appassionato di archeologia e collaboratore del Taramelli tra gli anni '20 e '30 del Novecento, che elaborò una mappa "nuragografica" del Guspinese ricalcata su IGM 1931, consegnata alla Soprintendenza archeologica nel 1933 (**DOC 18**).

In questa elaborazione grafica sono rappresentati, presso il Flumini Mannu, tre monumenti: il **Nuraghe Acqua Sassa** (al confine con Guspini), il **Nuraghe S. Caterina** e uno senza nome specifico presso *Casa Matta*, tra le località di *Ponti Becciu* e *Partiossu*.



Particolare della "Carta Archeologica del Guspinese" di F. Lampis, 1933:
1 N. Acqua Sassa, **2** N. S. Caterina, **3** Nuraghe senza nome presso C. Matta

Non è chiara l'ubicazione precisa del **Nuraghe S. Caterina**, posizionato sulla riva destra del Flumini Mannu e che potrebbe riferirsi alle "**Rovine di S. Caterina**", presenti su IGM 1898 e IGM 1931. La zona venne interessata, negli anni '30 del Novecento, da importanti opere di bonifica, tanto che questo toponimo successivamente scomparire addirittura dalle carte IGM, dopo l'edizione del 1931. Precedentemente, nel "*Foglio d'Unione del Comune di Mogoro*" del 1843 presso la riva destra del "Flumini Mata" era indicato, con inchiostro rosso, un punto caratteristico denominato "**S.ta Catterina**", senza altre precisazioni (**DOC 6**).

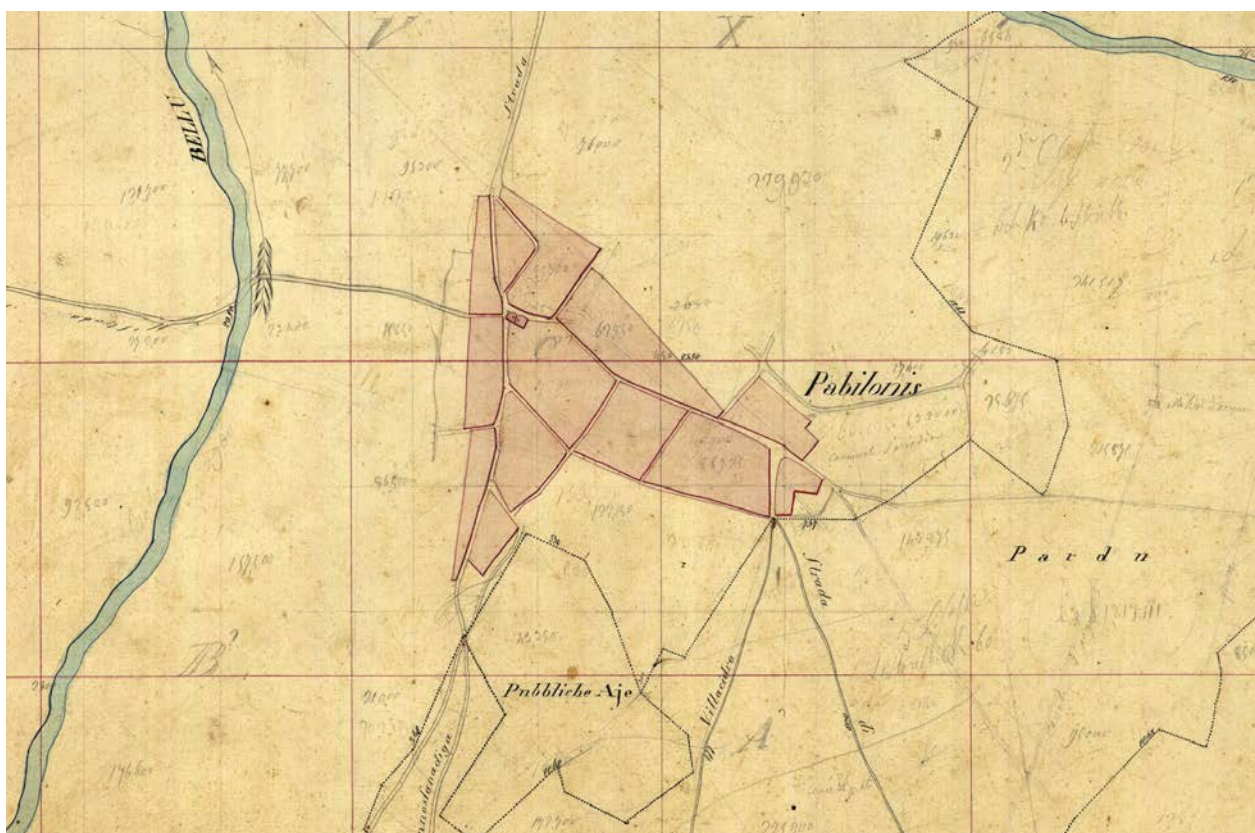


Particolare dal "*Foglio d'Unione del Comune di Mogoro* alla scala di 1 al 30m"

Anche le successive citazioni bibliografiche di questo monumento sono vaghe, sia in Giovanni Lilliu nel 1948, che si rifà alla tesi di laurea del guspinese Luigi Congiu del 1947¹⁸, sia in Giovanni Ugas 1998, dove il nome del nuraghe, definito "monotorre", è seguito da un "?".¹⁹

Il vecchio toponimo di "Rovine di S. Caterina" si riferisce probabilmente ai ruderi di un'antica chiesa campestre costruita riutilizzando i resti dell'omonimo nuraghe. L'esistenza di questa chiesetta è ricordata negli "ANNALES SARDINIAE" da Salvador Vidal, monaco francescano nato nel 1575 a Maracalagonis, che cita la presenza a Pabillonis di questo edificio sacro, assieme a quelli di San Maria e San Giovanni.²⁰

Queste ultime due chiese sono invece ubicate all'interno del nucleo abitato originario del paese attuale, di cui abbiamo una rappresentazione grafica nelle mappe del De Candia risalenti al 1843, in particolare nella "tavoletta 10", dove notiamo aggiunte a mano le successive modifiche al tracciato stradale attorno all'odierna casa comunale (DOC 10).



Particolare da "Pabillonis, tavoletta 3, scala di 1 al 5000"

18 CONGIU 1947 e LILLIU 1948, p. 417.

19 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

20 SALVADOR VIDAL, Annales Sardiniae, pars I, Florentiae, 1639 - pars II, Mediolani, 1645.

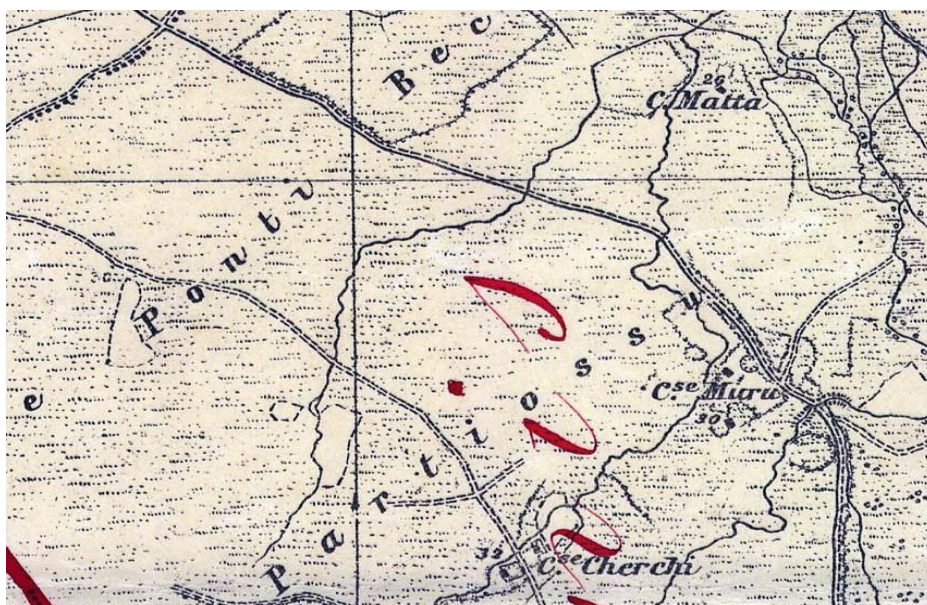
Alla posizione del nuraghe **Acqua Sassa** citato da Francesco Lampis potrebbe invece corrispondere quella del nuraghe **Fogoneddu**, che abbiamo visto rappresentato nelle mappe di inizio Ottocento, ma che poi scompare completamente dalla cartografia e non appare mai in bibliografia. Potrebbe corrispondere al piccolo rilievo contraddistinto dalla quota di 25 metri s.l.m., al confine tra Guspini e Pabillonis, visibile su IGM 1931.



Particolare del F.° 225 della Carta d'Italia 1:25.000 Casa Zéppera - IV. N.E., 1931

Infine, il nuraghe anonimo indicato soltanto con un simbolo dal Lampis potrebbe invece corrispondere al "nuraghe senza nome in località Pitziossus", citato soltanto da Giovanni Lilliu nel 1948, che menziona il ritrovamento nelle sue vicinanze di ossidiana e "di un bulino della stessa roccia, in forma di becco di pappagallo".²¹ Si tratta probabilmente di un errore di trascrizione, perché il toponimo *Pitziossus* non risulta esistere in quei luoghi, ma potrebbe trattarsi dello stesso monumento denominato **Part'Jossu** da Giovanni Ugas nel 1998.²²

Tutte queste indicazioni porterebbero ad ubicare questo nuraghe presso la località di **Partiossu**, più precisamente a sud della **Casa Matta** e a nord dalle **C.se Muru**.



Particolare del F.° 225 della Carta d'Italia 1:25.000 Casa Zéppera - IV. N.E., 1931

21 LILLIU 1948, p. 417.

22 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

Una testimonianza significativa, utile per comprendere meglio i motivi dell'incertezza nelle ricerche archeologiche, può essere offerta dall'analisi dei lavori di bonifica in quell'area, avviata all'inizio degli anni '30 del Novecento.²³ La mappa planimetrica in scala 1:100.000 elaborata dal "Consorzio di Bonifica e Trasformazione Fondiaria di Guspini e Pabillonis" denominata "Piano Generale della Sistemazione Idraulica e Bonifica del Comprensorio Consorziiale", ricalcata sulle carte dell'IGM, mostra il progetto dei nuovi canali, argini e colatori, nonché delle zone di colmata, che avrebbero drasticamente modificato il paesaggio, rettificando, allargando e colmando i percorsi tortuosi degli alvei originari dei principali corsi d'acqua (vedi **DOC 17**).

In particolare, nel tratto del Flumini Mannu tra le località di *Acqua Salsa*, *Ponti Becciu*, *Rovine di S. Caterina*, *Partiossu* e *S. Sciori*, appare evidente come i lavori potrebbero avere in parte o del tutto distrutto o interrato alcuni dei citati monumenti archeologici noti in bibliografia, come appunto il ponte, di cui oggi è visibile una sola arcata, noto nelle carte come Ponte Vecchio o Santa Caterina o della Baronessa, e i nuraghi Fogoneddu, Acqua Sassa e Part'Jossu.



Particolare del "Piano Generale della Sistemazione Idraulica e Bonifica del Comprensorio Consorziiale", 1932

²³ Vedi il volume CONSORZIO DI BONIFICA E TRASFORMAZIONE FONDIARIA DI GUSPINI E PABILLONIS, NOTIZIE INTORNO AL PIANO DI BONIFICA INTEGRALE DEL COMPRESORIO CONSORZIALE, Cagliari 1932.

4. L'ANTICA POPOLAZIONE DI "DOMU DE CAMPU"

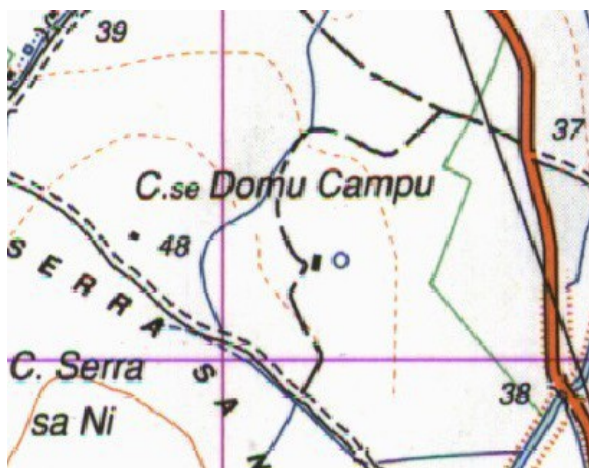
Vittorio Angius, nel "DIZIONARIO GEOGRAFICO STORICO STATISTICO COMMERCIALE DEGLI STATI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA" ricordava, tra le "popolazioni antiche" di Pabillonis, quella di "domu de campu", dove "sotto la superficie coltivata trovansi molte fondamenta, e gran copia di pietre che i pabillonesi estraggono e portano nel paese per le novelle costruzioni. Quelli che scavarono han trovato varie anticaglie e gran numero di monete antiche".²⁴

Dopo oltre un secolo di silenzio su questo sito, nel 1989 Michelangelo Sanna, commerciante di origine sarda appassionato di archeologia residente a San Gavino Monreale, segnalava alla Soprintendenza che in località **Domu Campu** "durante l'aratura è affiorato un villaggio nuragico con una ventina di capanne" (DOC. 22). L'ispettore archeologo Giovanni Ugas, dopo il sopralluogo, rivelava la presenza di "numerosi conci squadri di basalto pertinenti ad un edificio nuragico monumentale (fortezza o tempio a pozzo), elementi litici e vasellame riferibili a un insediamento di capanne nuragiche." Si rilevava inoltre che "le strutture murarie nuragiche sono state danneggiate solo in sommità e permangono interrati ancora nel suolo" (DOC. 23). Conseguentemente il Soprintendente Vincenzo Santoni prescriveva che i terreni dove si individuavano i resti archeologici potevano essere utilizzati per il solo pascolo senza arature, oltre al divieto di procedere a spietramenti (DOC. 24).

Da notare che, nella prima segnalazione del 1998, Giovanni Ugas non rilevava la presenza di alcun nuraghe, di cui poi ipotizza invece l'esistenza nel suo elenco del 1998, assieme ad un insediamento dal Bronzo finale al primo Ferro.²⁵

Oltre alla frequentazione preistorica, nel 1987 Raimondo Zucca aveva individuato in questo sito un insediamento di età alto-medievale.²⁶

Questa località è nota nelle carte topografie con i toponimi di **Domu 'e Campu, Domu Campu** e **Case Domu Campu** a partire da IGM 1898.



Stralcio da IGM 1:50.000

24 ANGIUS 1846, p. 13.

25 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

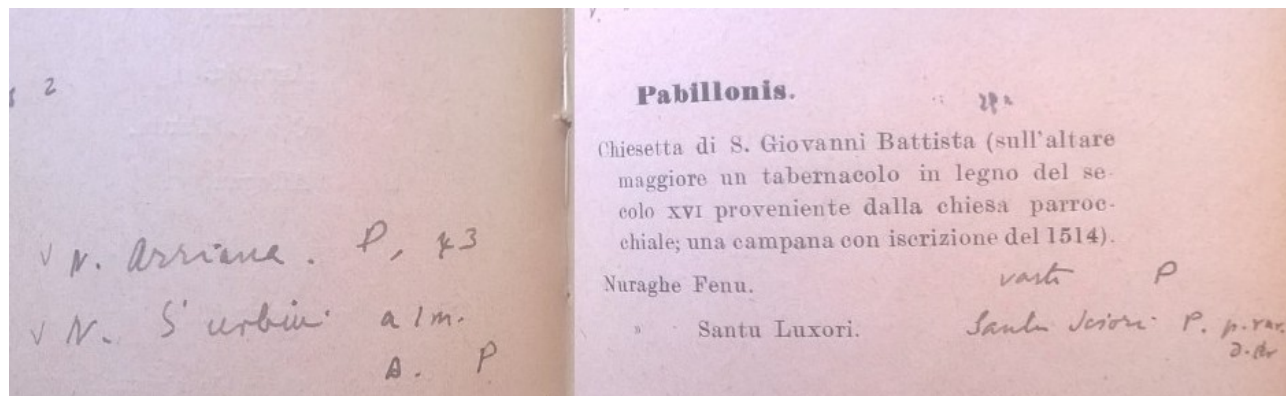
26 ZUCCA 1987, p. 135.

5. IL NURAGHE SURBIU

Assieme ai nuraghi Fenu e Santu Sciori, e all'abitato di Domu Campu, nel 1846 Vittorio Angius ricorda l'esistenza a Pabillonis di un terzo nuraghe, denominato **Surbiu**, "distante dal paese poco meno di un miglio e in massima parte disfatto".²⁷

Nel 1918 Antonio Taramelli non lo cita tra i monumenti preistorici ubicati nel "bacino del Rivus Sacer", ma in seguito aggiunge a mano, nell'elenco ministeriale dei monumenti pubblicato nel 1922,²⁸ la scritta "**N. S'urbiu**" (DOC. 15).

Giovanni Ugas, nel suo elenco del 1998, vista la scarsa visibilità dell'edificio, lo definisce "nuraghe indeterminato".²⁹



Postille a mano di Antonio Taramelli sul volume MINISTERO 1922, p. 150.

Questo toponimo è noto attraverso le carte topografie, senza alcuna caratterizzazione, semplicemente con il nome **Surbiu** a partire da IGM 1898.



Stralcio da IGM 1:50.000

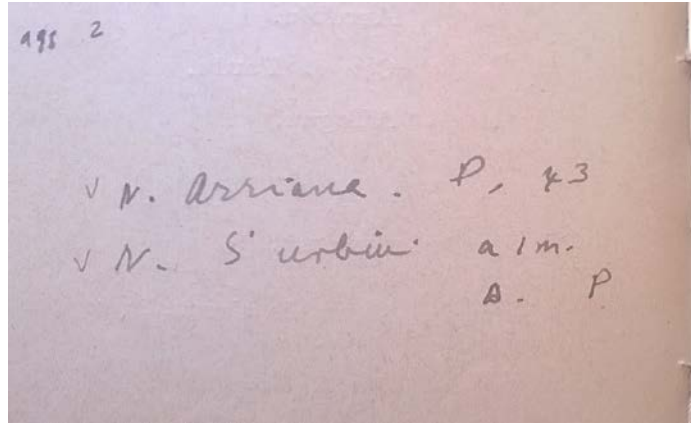
27 ANGIUS 1846, p. 13.

28 MINISTERO 1922, p. 150.

29 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

6. IL NURAGHE ARRIANA

Anche il **Nuraghe Arriana** non viene citato da Taramelli nel 1918 tra i monumenti preistorici ubicati nel "*bacino del Rivus Sacer*", ma in seguito lo stesso studioso, nel volume dell'elenco ministeriale dei monumenti del 1922,³⁰ aggiunge questo nome a mano, assieme al nuraghe "S'urbiu" (**DOC. 15**).



Postille a mano di Antonio Taramelli sul volume
MINISTERO 1922, p. 150.

Uguualmente, Giovanni Ugas non lo inserisce nel suo elenco dei nuraghi del 1998, forse facendolo corrispondere al **Mitza Liana** invece citato dal Taramelli nel 1918 (vedi infra, 7. IL NURAGHE MITZA LIANA).

Da notare che nel "*Foglio d'Unione del Comune di Sardara*" del 1842 viene rappresentato, ad indicare un punto caratteristico presso il confine tra Pabillonis e Sardara, un cerchietto rosso presso il "**Bau Arriana**", lungo l'antico "**Camino di Parti Iossu**", a ponente e a breve distanza dal "**Nuraxi Ana**" (**DOC 1**).



Particolare da "*Foglio d'Unione del Comune di Sardara*" 1842

³⁰ MINISTERO 1922, p. 150.

7. IL NURAGHE MITZA LIANA

Nel 1918 Antonio Taramelli cita per la prima volta il nuraghe "**Mitza Liana**" tra i monumenti preistorici ubicati nel "*bacino del Rivus Sacer*",³¹ mentre nel 1998 Giovanni Ugas lo definisce "*Nuraghe indeterminato*".³²

Di questo monumento è noto soltanto il toponimo, anche con la variante di **Mitza Piana**, e secondo le testimonianze orali, che lo collocano nei pressi del centro abitato, sarebbe stato smantellato per la costruzione di un mulino ad acqua.

8. S'ENA 'E SU ZIMINI

Il sito è stato segnalato per la prima volta da Giovanni Ugas nel 1986, che notava la presenza in mezzo a dei blocchi di basalto ancora in situ di un "*masso trapezoidale sbieco alla sommità, ben lavorato a martellina*" che "*può essere interpretato come menhir collocato in vicinanza di una tomba megalitica collettiva indiziata non solo dai massi ma anche da una grande quantità di ossa umane*". (DOC. 19)

In seguito, lo stesso studioso cita soltanto la presenza, in questo luogo, di un insediamento databile tra l'Età del Bronzo recente e la prima fase dell'Età del Ferro, senza nominare l'eventuale area sepolcrale.³³

9. LA FONTE DI SU RIEDDU

La fonte di **Su Rieddu** o **S'Arrieddu** è nota per essere stata utilizzata da tempi immemorabili dagli abitanti del luogo, fino alla costruzione dell'adiacente acquedotto comunale che ne ha determinato l'abbandono per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico. Ubicata alla periferia del centro urbano di Pabillonis, è facilmente individuabile grazie a un cartello segnaletico che la denomina "**Sa Mitza**".

Il sito è segnalato per la prima volta come monumento archeologico nel 1995 dalla funzionaria della Soprintendenza Archeologica Luisanna Usai, la quale ipotizza che l'infrastruttura idrica "*potrebbe anche essere di origine nuragica visto l'utilizzo alla base di grossi blocchi appena sbozzati. L'attuale copertura in opus latericium* [mattoni cotti legati con malta a base di calce] *indica una ristrutturazione in età romana o medievale*". (DOC. 24)

10. INSEDIAMENTO DI SA FRONTA

Insedimento punico, romano e alto-medievale, segnalato nel 1987 da Raimondo Zucca per il ritrovamento di frammenti ceramici di varie epoche, dalle anfore puniche alla ceramica invetriata medievale.³⁴

Secondo alcune testimonianze orali degli abitanti del luogo, viene segnalata in questa zona anche la presenza di un nuraghe, denominato appunto **Nuraghe Sa Fronta**, che sarebbe stato distrutto durante lavori agricoli effettuati in tempi non tanto lontani dai nostri giorni.

31 TARAMELLI 1918, p. 21.

32 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

33 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

34 ZUCCA 1987, p. 135.

BIBLIOGRAFIA ARCHEOLOGICA PABILLONIS ABBREVIAZIONI

ANGIUS 1846: ANGIUS, Vittorio, PABILLONIS, in CASALIS, Goffredo DIZIONARIO GEOGRAFICO STORICO STATISTICO COMMERCIALE DEGLI STATI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA XIV 1846

CONGIU 1947: CONGIU, Luigi SAGGIO DI CATALOGO ARCHEOLOGICO. FOGLIO 225 IV, NE-SE DELLA CARTA D'ITALIA, (Tesi di laurea anno accademico 1946-47, relatore prof. Giovanni Lilliu)

CONSORZIO DI BONIFICA 1932 : CONSORZIO DI BONIFICA E TRASFORMAZIONE FONDARIA DI GUSPINI E PABILLONIS, NOTIZIE INTORNO AL PIANO DI BONIFICA INTEGRALE DEL COMPRESORIO CONSORZIALE 1932

DIOCESI 1975: AA.VV., LA DIOCESI DI ALES-USELLUS-TERRALBA, 1975

IGM 1898: Istituto Geografico Militare F.° 225 della Carta d'Italia 1:25.000 – Casa Zéppera - IV. N.E. 1898

IGM 1931: Istituto Geografico Militare F.° 225 della Carta d'Italia 1:25.000 – Casa Zéppera - IV. N.E. 1931

IGM 1965: Istituto Geografico Militare F.° 225 della Carta d'Italia 1:25.000 – Sa Zéppera - IV. N.E. 1965

LILLIU 1948: LILLIU, Giovanni NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO (1947), Studi Sardi - anno VIII, 1948

MINISTERO 1902: MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ELENCO DEGLI EDIFICI MONUMENTALI. PROVINCIA DI CAGLIARI 1902 491

MINISTERO 1922: MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ELENCO DEGLI EDIFICI MONUMENTALI. PROVINCIA DI CAGLIARI LXVIII 1922 150

ROWLAND 1981: ROWLAND, Robert J. Jr., RITROVAMENTI ROMANI IN SARDEGNA, 1981

TARAMELLI 1918: TARAMELLI, Antonio IL TEMPIO NURAGICO DI S. ANASTASIA DI SARDARA (PROV. DI CAGLIARI), PARTE PRIMA, CAPITOLO 1. IL BACINO DEL RIVER SACER E I SUOI MONUMENTI PREISTORICI, Monumenti Antichi dei Lincei XXV 1918 5-25 figg. 1-2

UGAS 1998: UGAS, Giovanni CENTRALITÀ E PERIFERIA. MODELLI D'USO DEL TERRITORIO IN ETÀ NURAGICA: IL GUSPINESE, L'Africa Romana XII, Sassari 1998 513-48 Tabella 6

USAI 2001: USAI, Luisanna NURAGHE FENU. SCOPERTE RECENTI III settimana della cultura Italia una cultura da vivere, mostra fotografica 9-31 Marzo 2001.

VAN DOMMELEN 1998: VAN DOMMELEN, Peter Alexander René, ON COLONIAL GROUNDS. A COMPARATIVE STUDY OF COLONIALISM AND RURAL SETTLEMENT IN FIRST MILLENNIUM BC WEST CENTRAL SARDINIA, 1998, fig. 4-18 e tav. 4-5

ZUCCA 1987: ZUCCA, Raimondo NEAPOLIS E IL SUO TERRITORIO, 1987

PRINCIPALI COLLOCAZIONI DEI DOCUMENTI CITATI E RELATIVE ABBREVIAZIONI

AFL MONTEVECCHIO = Archivio Famiglia Lampis, Piazzale Rolandi, 091030 Montevecchio (VS)

ASC = Archivio di Stato di Cagliari, Via Gallura 2, 09125 Cagliari

ASM MONTEVECCHIO = Archivio Storico Documentale della Miniera di Montevecchio, Piazzale Rolandi, 091030 Montevecchio (VS)

SABAP_BATTISTI = Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Ogliastra. Villa Binaghi, Via Cesare Battisti 2 , 09123 Cagliari

SABAP_INDIPENDENZA = Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Ogliastra. Area funzionale Patrimonio Archeologico, Piazza Indipendenza 7, 09123 Cagliari

SR_SAR = Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Sardegna, Largo Carlo Felice 15, 09124 Cagliari

SR_SAR_BIB_CA = Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Sardegna. Biblioteca Universitaria di Cagliari , via Università 32, 09124 Cagliari